

Il Mattino 20 Ottobre 2002

Attacco dei clan ai nuovi pentiti

La camorra sta tentando di condizionare i nuovi pentiti per costringerli al silenzio. Nelle ultime ore i segnali della reazione dei clan si stanno pericolosamente intensificando. Una conferma ai sospetti balenati già da diverso tempo negli ambienti investigativi si trova negli atti depositati ieri nella cancelleria del Tribunale del Riesame e riguardanti l'inchiesta sulle ramificazioni del clan camorristico Di Lauro, attivo nella zona di Secondigliano e della periferia settentrionale.

Giovanni Migliaccio, l'esponente del gruppo malavitoso Di Girolamo, considerato dagli inquirenti una "derivazione" della cosca Di Lauro, ha comunicato con un fax datato 14 settembre 2002 di aver deciso di interrompere la collaborazione iniziata appena due mesi prima. Alla base della scelta, si legge, «ragioni personali». Ma nel fascicolo allegato alla documentazione di Riesame ci sono anche gli interrogatori resi da Migliaccio prima di quella data: da quelle pagine emergono con chiarezza le pressioni alle quali l'uomo e la sua famiglia sono stati sottoposti non appena si è sparsa la voce di un suo pentimento. Il primo segnale si è materializzato sotto forma di una lettera recapitata, a Migliaccio in carcere, con la quale l'indagato veniva «invitato» a non passare dalla parte della Giustizia. Successivamente, si evince dagli atti depositati, la moglie di Migliaccio è stata contattata in più di un'occasione da perso. ne vicine al gruppo Di Girolamo. Nel primo caso, ha riferito l'uomo al pin, fu minacciata sul piano economico. «Se tuo marito sta facendo il pentito - le avrebbero detto - ti riduciamo il mensile e ti facciamo fare la fame».

La donna sarebbe stata poi condotta al cospetto di un esponente di primissimo piano del clan. E lo stesso Migliaccio a raccontare la circostanza nell'interrogatorio del 30 luglio: «Questi avrebbe promesso a mia moglie duecento milioni delle vecchie lire perla mia ritrattazione». La «proposta» prevedeva la consegna della somma a ritrattazione avvenuta, dopo la scarcerazione di Migliaccio. Ma la promessa di danaro sarebbe stata anche accompagnata da intimidazioni inequivocabili: «Membri del clan - è sempre Migliaccio a raccontarlo - hanno detto esplicitamente a mia moglie che uccideranno mio figlio se continuo a parlare». A verbale, l'uomo ha rimarcato la pericolosità degli autori delle minacce, ammettendo dunque di averne paura.

Ora dovranno essere le indagini a accertare se e in che misura queste circostanze abbiano influito sulla repentina decisione di Migliaccio interrompere la collaborazione con la Giustizia che pure aveva consentito agli inquirenti, coordinati dal pm del pool anticamorra Giovanni Corona, di acquisire informazioni ritenute di grande importanza. L'attenzione della procura è massima: il timore è che episodi analoghi possano riguardare altri pentiti.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS